

san Benedetto, 21 marzo 2013

LETTURE: *Gen 12,14a; Sal 15; Gv 17,20-26*

Vattene dalla tua terra. È l'imperativo che risuona per Abramo, all'inizio del suo pellegrinaggio della fede, che rappresenta anche l'inizio della storia della salvezza. In ebraico c'è l'imperativo *lech*, che ritorna in altri momenti cruciali nella storia di Israele e del suo cammino di fede. È il medesimo imperativo che ascolta Mosè presso il rovelo ardente, quando Dio gli ordina:

Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto (*Es 3,16*).

È l'imperativo che Dio rivolge a Samuele, quando lo invia a ungere Davide come re al posto di Saul:

«Riempi d'olio il tuo corno e *parti (lech)*. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re» (*ISam 16,1*).

Parti, va, vattene, esci... modi diversi per tradurre il medesimo imperativo ebraico, che per Abramo suona in modo più preciso come *lech lecha*. Letteralmente significa: va verso di te, va verso te stesso. Commentano i rabbini che Abramo è chiamato a incontrare se stesso attraverso questo abbandono delle proprie radici. Pare che abbia bisogno di questo sradicamento non soltanto per trovare Dio, ma anche per ritrovare se stesso. Tant'è che la sua esperienza di fede passerà attraverso il dono di un nome nuovo. O meglio, Dio aggiunge una radicale al nome di Abràm, una *he*, che appartiene al Tetragramma sacro, al nome impronunciabile di Dio. Noi non possiamo pronunciare il Nome di Dio, ma Dio lega il suo Nome al nome di Abramo, fa alleanza con lui, e diviene il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Non possiamo pronunciare il Nome di Dio se non attraverso il nome degli uomini che hanno creduto in lui, si sono fidati della sua parola e sono partiti.

Va verso di te. Il cammino esteriore non è che il segno di questo pellegrinaggio interiore, perché si trova davvero Dio nella misura in cui si ritrova se stessi. Questo è anche il pellegrinaggio interiore di Benedetto, il quale, come narra Gregorio Magno nei suoi Dialoghi, esce anch'egli dalla sua terra e dopo l'esperienza negativa tra i monaci di Vicovaro si ritira di nuovo nella solitudine dell'*habitare secum*, in questo abitare solo con se stesso nel quale Paolo VI vedeva l'icona compiuta dell'uomo recuperato a se stesso.

Questo è il cammino che Benedetto propone a noi monaci e a tutti i suoi figli spirituali: il pellegrinaggio del ritorno a Dio, con la fatica dell'obbedienza, correndo sulla via dei comandamenti di Dio, con il cuore dilatato e nell'indicibile dolcezza dell'amore, sotto la guida dell'Evangelo, lungo la via della vita che il Signore nella sua bontà ci mostra. *Chi è l'uomo che vuole la vita e brama vedere giorni felici?* Così la Regola ci interroga. Cercare Dio è cercare la vita. Cercare Dio è cercare la vita felice. Cercare Dio è ritrovare se stessi.

Questa è anche la grande promessa di Gesù che risuona per noi nella preghiera che egli innalza al Padre nell'imminenza della sua passione, così come ci viene consegnata dall'evangelo secondo Giovanni. «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». Pochi versetti prima Gesù aveva garantito, manifestando tutta la sua volontà, conforme alla volontà del Padre: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io».

Vattene dalla tua terra. Va' verso te stesso. Se abbiamo accolto questo imperativo, se ci siamo fidati della sua promessa, lo abbiamo fatto per intraprendere questo pellegrinaggio interiore nel desiderio insaziabile di giungere in questo posto, di dimorare in questa casa. Dove è Gesù , nell'amore del Padre.

Celebrando il *transitus*, il passaggio di Benedetto, noi non vogliamo soltanto ricordare il suo cammino spirituale; desideriamo tornare ancora una volta a chiedere la sua intercessione perché ci sostenga in questo viaggio, dato che non desideriamo altro che dimorare in questo posto che con la sua Pasqua Gesù è andato a prepararci.

Nei Dialoghi Gregorio scrive che san Benedetto «si fortificò per il grande passaggio ricevendo il Corpo e il Sangue del Signore. Sostenendo le sue membra, prive di forze, tra le braccia dei discepoli, in piedi, colle mani levate al cielo, tra le parole della preghiera, esalò l'ultimo respiro». Nel momento della morte Benedetto ha questo duplice sostegno: il Corpo e il Sangue del Signore – l'eucaristia – e le braccia dei suoi discepoli. Le braccia dei suoi fratelli. In queste settimane, con i fratelli della comunità abbiamo riflettuto su come il Corpo del Signore, nel pane consacrato, non sia separabile dal Corpo del Signore, che è la comunità, corpo di Cristo, formato dalle nostre membra e di cui Cristo è capo. Come per Benedetto, anche per noi questo deve essere il duplice sostegno nel pellegrinaggio interiore al quale la parola di Dio ci sollecita, come ha chiamato Abramo, Mosè, Samuele, Benedetto. Il Corpo del Signore, che è l'eucaristia; il Corpo del Signore, che sono le nostre braccia attraverso le quali vicendevolmente ci sosteniamo.